



FILO:UBA
Facultad de Filosofía y Letras
Universidad de Buenos Aires

A

Virtus et Otium

Autor:

Andrea Perruccio

Revista:

Anales de Historia ANTigua y Medieval

1991, 24 y 25, pag. 13 a 20



Artículo



FILO:UBA
Facultad de Filosofía y Letras

FILODIGITAL
Repositorio Institucional de la Facultad
de Filosofía y Letras, UBA

VIRTUS ET OTIUM

per

Andrea Perruccio

Non sembra che Galio Lucilio, il primo poeta satirico della letteratura romana, amasse presentarsi come *ensor morum* animato da astratte convinzioni filosofiche¹. L'ipotesi trova un appiglio nel suo famoso frammento sulla *virtus* (vv. 1326 sgg.):

Virtus, Albine, est pretium persolvere verum
quis in versamur, quis vivimus rebus, potesse;
virtus est, homini scire id quod quaeque habeat res;
virtus, scire, homini rectum, utile quid sit, honestum,
quae bona, quae mala item, quid inutile, turpe, inhonestum;
virtus quaerendae finem re scire modumque;
virtus divitiis pretium persolvere posse;
virtus id dare quod re ipsa debetur honori,
hostem esse atque inimicum hominum morumque malorum,
contra defensorem hominum morumque bonorum,
hos magni facere, his bene velle, his vivere amicum,
commoda praeterea patriai prima putare,
deinde parentum, tertia iam postremaque nostra.

La *virtus* è definita in base a comportamenti che i Greci chiamavano «*ideai tōu préontos*» e che qualificano il buon cittadino della Roma del II secolo. Nel frammento rintracciamo peculiarità del razionalismo

¹ Di Lucilio (180-102 a.C.) possediamo poco più di 1300 frammenti provenienti da una raccolta in 30 libri. Essi sono tramandati per via indiretta, cioè attraverso citazioni (in prevalenza lemmatiche) di grammatici ed eruditi della tarda latinità: Nonio Marcello, Servio, Prisciano, Festo ecc. I libri XXVI-XXX furono composti a partire dal 131: vi abbondano i metri giambici e trocaici, ma già dal XXIX fa la sua comparsa l'esametro. I libri I-XXV comprendono esametri, dei quali almeno quelli appartenenti alla raccolta I-XXI dovrebbero risalire al 123. Per la cronologia cfr. A. KAPPELMACHER, *Lucilius* in *Pauly's Realencyclopädie* 26, colonna 1624 sgg. Edizione critica e commento — ancora oggi insuperati — di Friedrich Marx, in *C. Lucilii Carminum Reliquiae*, rec. enarr. F. MARX, voll. 2, Lipsiae 1904-5: il mio lavoro segue la sua numerazione.

greco. Fonte di virtù è la conoscenza teoretica, in accordo con una linea evolutiva inaugurata da Socrate. Notevole l'assenza della menzione di *munera* di tributare agli dei, tratto romano. Vi affiorano influssi dello stoico Panezio di Rodi (185 - 110 a.C.) che rieccheggeranno ben presto nel *De Officiis* ciceroniano (particolarmente I 23):

Honestum autem id, quod exquirimus, totum est positum in
animi cura et cogitatione

Difficile leggere tutto ciò nei termini di un'etica rigoristica. La Media Stoa non offre alla classe dirigente romana un sistema filosofico onnicomprensivo sul modello classico. Essa rende possibile un incontro tra la robusta morale italica e l'esigenza di chiarificazione teoretica. Il terreno su cui l'incontro avviene coincide con l'assestamento politico ed economico della élite dominante².

Se la virtù si innesta in una morale duttile che bandisce metri di giudizio assoluti sul comportamento, possiamo qualificare come non-moralizzatrice la *acerbitas* di Lucilio. Del satirico si è voluta fare una sdegnata voce ammonitrice contro l'abiezione della donna romana del tempo³; tali eccessi risentivano della tendenza a proiettare una *indignatio* giovenaliana in modo anacronistico, e contagiarono perfino Friedrich Marx nel commento ad un passo di Arnobio in cui si faceva menzione di un *fornix lucilianus* (*Adv. Nat.* II 6,51.20). L'ipotesi avanzata da I. Hilberg, per cui l'intera opera luciliana verrebbe qualificata come *fornix*⁴, è respinta dal Marx in base all'attestazione di Lattanzio (*Div. Inst.* VI 5,2 sgg.) che cita appunto il frammento sulla *virtus*: essa sarebbe la prova decisiva a favore di uno stoicismo intransigente e rigoristico professato da Lucilio.

Non possiamo certo escludere "fornix" come titolo di una satira o di un gruppo di satire. Ma non si dimentichi che il giudizio fortemente limitativo di Arnobio appartiene ad un contesto di denigrazione della cultura pagana (grammatica, retorica, poesia), tale, cioè, da offrire un'immagine deformante della letteratura di Roma.

C'è ben altro. Torniamo al noto passo di Orazio (*Serm.* II I 71);
Quin ubi se a vulgo et scaena in secreta remorant
virtus Scipiadae et mitis sapientia Laeli,
nugari cum illo et discincti ludere donec
decoqueretur holus soliti

² K. BÜCHNER, "Antike" 15 (1939) p. 10 sgg.

³ M. GALDI, "Atheneum" 8 (1920) pp. 77-91.

⁴ I. HILBERG, "Wiener Studien" 25 (1903) pp. 156-9.

Perché sorprendersi dell'accostamento tra *virtus* e *relaxatio*? La *sapientia* di Lelio non poggia su astratti fondamenti, così come il ricordo oraziano dell'educazione paterna nella sesta satira del primo libro (vv. 83 sgg.) esalta una saggezza di vita senza connotazioni d'intrasigenza filosofica⁵. Ma non basta. Quel passo di Orazio fa luce su un elemento determinante per l'attività poetica luciliana: la valorizzazione dell'*otium*.

Cicerone è testimone dell'entusiasmo con cui gli amici di Emiliano si abbandonano ad una intimità libera e gaia (*De Or.* V 22 sgg.):

Laelium semper fere cum Scipione solitum rusticari eosque incredibiliter repuerascere esse solitos, quom rus ex urbe tamquam e vinculis evolavissent ... Conchas eos et umbilicos ad Caietam et ad Laurentum legere consuesse et ad omnem animi remissionem ludumque descendere.

E Lucilio in persona fu sorpreso in pieno *repuerascere* da Lelio mentre inseguiva Scipione per colpirlo *obtorta mappa*⁶. Del resto, l'importanza del *ludus* e dello *iocus* è ribadita in un celebre brano del *De Officiis* (I 103-4) come naturale sbocco di quel processo di rivalutazione della vita degli istinti che Panezio aveva instaurato in polemica coi mostri sacri del primo stoicismo, Zenone e Crisippo.

Dobbiamo ad uno studioso del calibre di M. Pohlenz la messa a punto di questa concezione di corroborante *remissio* configurata come complementare della dimensione del *negotium*⁷. Il riso sconveniente, la battuta acre o scurrile, sono licenze mal tollerate nell'ambito della *gravitas* senatoria o forense, ma diventano necessaria integrazione del *negotium* se praticate nei limiti di una decenza degna del *bonus civis*. *Intemperantia* e *verecundia* sono nozioni basilari in Cicerone (*De Off.* I 22). Per cui non stupirà che perfino Scipione, rimossi gli impedimenti del decoro pubblico, sia colto in un *lascivire* tutto particolare da Lucilio (vv. 1138-42):

Cornelius Publius noster

Scipiadas dicto tempus quae intorquet in ipsum

⁵ M. POHLENZ, *La Stoa*, trad. it. Firenze 1967. Per J. R. C. MARTYN, "W. Z. Rostock" 15 (1966) p. 504, l'aspirazione ad una "moral reform" avrebbe maggior rilievo del "political pamphleteering", cioè della propaganda politica: personalmente capovolgerei questo giudizio.

⁶ *Schol. Hor.* Serm. II 1,72.

⁷ M. POHLENZ, *L'idea di vita attiva secondo Panezio nel De Officiis di Cicerone*, trad. it. Brescia 1970 p. 108 e 204 sgg. Anche U. KNOCH, "Gymnasium" 67 (1960) p. 61 sgg.

oti et deliciis, luci effictae atque cinaedo, et
sectatori adeo ipse suo, quo rectius dicas.

Ibat forte domum: sequimur multi atque frequentes.

Quanto contasse per Emiliano lo sviluppo di una sfera privata nel complesso delle occupazioni quotidiane è dimostrato dalla novità della sua educazione: la predilezione per la caccia coltivata adolescente nelle pianure macedoni, l'avversione alla attività pubblica nell'età in cui i giovani *nobiles* maturano la preparazione politica e forense (Polibio XXXII 9-11). Permangono — è vero — concessioni inevitabili ai *mores maiorum*. Censore nel 142, in un clima acceso di mutamenti nel costume, si impegna pubblicamente a comportarsi secondo la dignità dello stato a dispetto della presenza di un collega come Mummio, uomo *enervis vitae* (Val. Max. VI 4,2). Collocandosi nella routine ufficiale dei discorsi politici, contesta privilegi statali riconosciuti alla partenità a quanti abusavano del diritto di adozione. Non mancano prove di un'estrema durezza nella disciplina di guerra (Appiano, *Iber*, 85), o di intransigenza gretta in occasione della protesta pronunciata pochi giorni prima della misteriosa scomparsa (129 a.C.), contro gli esercizi di danza praticati da giovani di buona famiglia (Macrobio III 14,6-7). Tutto ciò non contraddice aspetti psicologici sottolineati da Cicerone, da cui emerge insofferenza verso i *munera* imposti dalla carriera politica, cioè verso quei valori incentrati sul *gerere personam civitatis* (*De Off.* I 124) avvertiti non raramente come soffocanti⁸.

Sotto il profilo della direzione dello stato, la cultura paneziana consacra il principio dell'azione politica come dedizione dell'individuo alla collettività⁹. Ed è proprio su tale duplice accezione di *otium* — rilassamento dello spirito e meditazione volta al servizio dello stato — che Lucilio fonda la personale vocazione artistica.

Da una parte celebra l'intimità di una cena o di un simposio (vv. 773-92), dedica ora un libro ora una satira ad appartenenti alla cerchia scipionica (vv. 970, 1008, 1009-11, 1028, 1079-87), si abbandona a resoconti di viaggi (vv. 97-100, 110-113). Dall'altra sposa attivamente ideali educativi dei propri *amici*, come quando esalta una *urbanitas* situata tra la *rusticitas* e la pedanteria, cioè tra al rozzezza e la dottrina elevata come fine a sè: è la *medietas* a suggerirgli la scelta dei propri lettori (vv. 632-4). E la saggezza che Orazio gli riconosce è prodotto di una indipen-

⁸ Osservazioni fondamentali in F. ASTIN, *Scipio Aemilianus*, Oxford 1967 p. 168 sgg.

⁹ J. ANDRÉ, *L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine*, Paris 1966 p. 138 sgg., 146 sgg., 192 sgg.

denza materiale e morale, la sola che gli consenta di esprimere valori legati ai limiti storici della *nobilitas* del II secolo.

Al circolo degli *amici* Lucilio consacra tutto se stesso con una partecipazione alla temperie politica che basta a definirne l'opera come poesia di battaglia. Primi cittadini bollati *famosis versibus* popolano aneddoti ravviavati dell'uso pungente del linguaggio osceno (vv. 418 sgg.). Se dunque la satira si configura come *speculum nobilitatis*, si apre un divario incolmabile rispetto alla cultura di Catullo e dei poeti nuovi. La *indignatio* neoterica nei confronti della politica può forse trovare un precedente nell'invettiva luciliana¹⁰, ma questa volta le differenze sembrano avere maggior peso delle affinità.

Lucilio sferza popolo, tribù, *primores*, propugna convinzioni della categoria sociale che impersona, attacca avversari politici di Emiliano (vv. 1138, 210 sgg.). Catullo disdegna l'impegno politico *come tale*. Intrattenimento giocoso e aggressività politica sono per Lucilio componenti di una polarità irrinunciabile. Per Catullo tale polarità non si pone neppure, perchè la sua poesia si configura per la prima volta a Roma come scardinamento dei valori tradizionali e come esperienza amorosa da consumare nell'evasione artistica.

Si pone a questo punto un problema interessante. Quale tipo di coscienza Lucilio possedeva intorno alla propria scelta letteraria?

Se una volta si è registrata la tendenza a rintracciare tratti preneoterici, pare oggi opportuno sottrarsi a tale suggestione. Sin considerino i vv. 1039-40:

Cuius vultu ac facie, ludo ac sermonibus nostris
virginis hoc pretium atque hunc reddebamus honorem

Perché attribuire ad una consapevole volontà programmatica una auto-definizione come *ludus ac sermones*? A torto si è creduto che l'automatizzata ispirazione dovesse venire dal "paignon" ellenistico¹¹. E quando un avversario (reale o presunto) gli rimprovera eccessi di asprezza (v. 1014):

Idque tuis factis saevis et tristibus dictis

non si pretenderà di leggere connotazioni apertamente formali in termini come *facta* e *dicta*: è la consueta intenzione di richiamarsi alla difesa sociale della propria cerchia a muovere Lucilio verso la messa a nudo di *maculae* e *notae* (v. 1033) di personalità pubbliche.

¹⁰ O. HEZEL, *Catull und das griechische Epigramm*, Stuttgart 1932 p. 63 sgg.

¹¹ M. PUELMA - PIWONKA, *Lucilius und Kallimachos, Zur Geschichte einer Gattung der hellenistisch-römischen Poesie*, Frankfurt 1949 p. 163 sgg., 265 sgg.

Ci si è spinti anche oltre. Lucilio avrebbe consapevolmente assimilato i concetti retorici di *iskhnón* e *leptón* in una personale combinazione formale tra *sermo tenuis* (di derivazione peripatetico-atticistica) e *poema tenue* (motivo callimacheo che accentua la nozione di elaborazione raffinata a paziente). Perché questa ipotesi non regge? Perché la *proprietas* del discorso socratico impregnato di ironia, cioè quella creazione del circolo scipionico che efficacemente gli anglosassoni chiamano "plain-style", è cosa ben diversa dalla tensione stilistica del lavoro di lima, cioè dalla ricerca della concentrazione espressiva di marca callimachea.

Lucilio stesso manifesta quanto gli sia estranea la nozione di "leptótes". Il v. 622 ha un ritmo addirittura prosastico:

Ego si qui sum et quo folliculo nunc sum indutus non queo
e in 623 compare una crudezza *castrensis*:

Ita uti quisque nostrum e bulga est matris in lucem editus
Si tenga infatti presente che la serie 620 sgg. discute appunto di scelte letterarie.

Lucilio dimostra una autoconsapevolezza ben diversa da Orazio. Questi dichiara la propria fedeltà a formulazioni estetiche concrete, articolate intorno al binomio *ingenium* e *vires* (*Ars Poetica* 408). Lucilio è focoso, acre, nutrito di senso del reale e contrario ad amplificazioni in senso patetico: il che non significa far teoria dello stile. La prudenza inviterebbe a non calcare la mano sul movente dell'ispirazione istantanea e irriflessa per non cadere nell'estremo opposto: si è mosso in questa direzione uno studioso pur autorevole come Nicola Terzaghi¹². Se infatti riconsideriamo il frammento sulla *virtus* (1326 sgg.), non sfuggirà un tratto stilistico preminente, direi anche strutturale: una *abundantia* ricca di preziosismi tecnici. Chi ritenga di tacciare tutto ciò di sciattezza e prolissità dimostra di voler unilateralmente indentificare *ars* con *brevitas* ed estendere indebidamente l'indirizzo programmatico di Callimaco.

Si aggiunga che neppure in Catullo il *labor limae*, la *brevitas*, il tentativo di eliminare il superfluo giungono a perfezione, malgrado egli si nutra di cultura callimachea. E' ben noto che lo "iambízein" callimacheo costituisce un presupposto per la satira luciliana: ma questo non prova molto più di una buona dimestichezza con la poesia alessandrina. Il giambo era una raccolta di componimenti brevi, vari dal punto di vista conversativo, ni cui Callimaco riversava una molteplicità di metri e dialetti¹³. Cosa vi aggiunge Lucilio? La virulenza dell'attacco per-

¹² N. TERZAGHI *Lucilio*, Torino 1934 p. 426 sgg.

¹³ S. MARIOTTI, "Maia" 5 (1952) p. 271 sgg.

sonale, esattamente una componente archilocheo-ipponattea sgradita a Callimaco e filtrata attraverso la commedia politica di Aristofane.

In che cosa consiste la forte dimensione autobiografica dell'opera luciliana? C'è da dire che lo sviluppo dell'individualità era oscurato dalla *palliata*, la commedia d'argomento greco dove agivano la suggestione del modello e la stilizzazione imposta dal genere teatrale¹⁴. Già con le *saturae* di Ennio fa la sua comparsa un tratto autobiografico¹⁵. Lucilio prosegue sulla via aperta dall'*auctor*, ma distaccandosene. Non rivendica la validità di una poesia concepita come tramite della cultura greca in terra latina, cioè non afferma la propria individualità in termini di legittimità artistica. Lucilio è orgoglioso di una emancipazione umana e materiale, della quale l'attività artistica è una manifestazione. Si pensi ai vv. 671-2:

Publicanus vero ut Asiae fiam, ut scripturarius
pro Lucilio, id ego nolo, et uno hoc non muto omnia

e all'intuizione di Orazio nella prima satira del libro (30-4):

Ille velut fidis arcana sodalibus olim
credebat libris, neque si male cesserat usquam,
decurrens alio, neque si bene; quo fit ut omnis
votiva pateat veluti descripta tabella
vita senis.

E' l'intero "bíos" che Lucilio trasferisce nelle satire. Nè spunto per confessione né per meditazione apologetica sul proprio passato. Semplicemente questo: raccolta significativa di eventi, osservazione, esperienze di lotta politica e d'amore.

¹⁴ A. LA PENNA, *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino 1963 p. 167.

¹⁵ *Ennianae Poesis Reliquiae*, ed. I. VAHLEN, Lipsiae 1928 (rist. Amsterdam 1963) (frgm. 6, 63, 64. Rilievi in U. KNOCHE, *La satira romana*, trad. it. Brescia 1969 p. 32 sgg.

B I B L I O G R A F I A

1. Edizioni critiche e commenti a Lucilio, autori greci e romani.

- C. Lucilii Carminum Reliquiae*, rec. enarr. F. MARX, voll. 2 Lipsiae 1904-5.
Remains of Old Latin, newly edited and translated by E. H. WARMINGTON, in four volumes — vol. III *Lucilius*, London-Cambridge 1938 (ristampa 1957).
Lucilius Satiren, lateinisch und deutsch, ed. W. KRENKEL, Leida 1970 voll. 2.
Callimachus, ed. R. PFEIFFER, voll. 2 Oxonii 1949-1953.
Arnobii Adversus Nationes Libri VIII, rec. M. MARCHESI, Aug. Taurinorum 1953.
Cicero De Officiis, with an english translation by W. MILLER, London-Cambridge 1968.
C. Valerius Catullus, ed. W. KROLL, Stuttgart 1959.
Ennianae Poesis Reliquiae, ed. I. VAHLEN, Lipsiae 1928 (ristampa Amsterdam 1963).
Pseudacronis Scholia in Horatium Vetustoria, rec. O. KELLER vol. II Lipsiae 1904.
Q. Horatius Flaccus, ed. A. KIESSLING-R. HEINZE, zweit. Teil Satiren, Berlin 1921.

2. Monografie, Studi e Note a Lucilio e di carattere generale (non riportati nelle note di commento).

- C. CICHORIUS, *Unetrsearchungen zu Lucilius*, Berlin 1908.
I. MARIOTTI, *Studi luciliani*, Firenze 1961.
J. CHRISTES, *Der frühe Lucilius*, Heidelberg 1971.
A. RONCONI, *Lucilio critico letterario*, "Maia" 15 - (1963) p. 515-25.
F. LEO, *Geschichte der römischen Literatur*, I Band Berlin 1913 p. 405-29.
S. MARIOTTI, *Letteratura arcaica ed alessandrinismo*, "Belfagor" 20 (1965)
P. GRIMAL, *Le siècle des Scipions*, Paris 1953.
p. 34 sgg.